Anno VIII-1855-N.182

L'OPINIONE

Giovedì 5 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 4 LUGLIO

LA LEGA AUSTRIACA IN ITALIA

Abbiamo già fatto cenno della notizia divulgata in alcuni giornali intorno al progetto di una lega di principi italiani, capitanata dall'Austria, esprimendo la nostra convinzione che essa non aveva il menomo fondamento. Infatti la pretesa lega austro-italiana si risolverebbe in un trattato fra l'Austria e Napoli; dacchè il papa ne rimane escluso, e gli altri piccoli principi dell'Italia centrale sono già piuttosto in relazione di vassallaggio che di confederazione verso l'Austria.

Alcuni ulteriori cenni su questo argomento, che troviamo in giornali tedeschi, ci pongono in grado di giudicare dell'origine e delle tendenze di questa notizia che i giornali ufficiali del Lombardo-Veneto si sono affrettati di riprodurre.

Il gabinetto austriaco ad ogni nuova fase della sua politica si trova impacciato dalla questione italiana; avere un' influenza preponderante su tutti gli stati della penisola è per essa una questione di vita o morte in riguardo alla sua dominazione di qua delle Alpi. Ad ogni sintomo di debolezza che manifesta l'Austria, è ben naturale che i nemici dell'Austria in Italia prendano fiato e si agitino nella speranza di una prossima riscossa. Ciò si comprende a Vienna, dove si sa pure che i suoi nemici in Italia sono assai numerosi, di gran lunga più numerosi che i suoi amici, e sarebbero anche più potenti, se l'Austria non avesse appreso l'arte di dividerli, e di spingerli a compromettersi con tentativi prematuri, con passi imprudenti.

Al principio della questione d'Oriente non si dubitava che l'Austria, legata da'suoi antecedenti alla politica russa, prendesse partito per la Russia, e già in Italia l'opinione pubblica si poneva risolutamente dal lato delle potenze occidentali presumendo che fra non molto queste, oltre la Russia, avrebbero avuto a combattere anche l'Austria. Il gabinetto di Vienna comprese tosto il pericolo e già vedeva i piccoli principotti della Italia centrale scacciati dalla vendetta popolare, un esercito gallo-sardo sul Po, una flotta anglo-francese dinnanzi a Venezia e Trieste, e forse già perdute le sue provincie italiane prima che la Russia e la Prussia potessero, occupate altrove, accorrere in efficace aiuto. La perdita di quelle provincie non sarebbe stata soltanto un disastro di guerra ma più ancora un disastro finanziario che avrebbe sconquassato tutta la monarchia. L'Austria comprese che un'adesione completa e manifesta alla politica della Russia, sarebbe stata considerata come un atto di debolezza, e lo è effettivamente perchè se l'Austria fosse potente, essa non avrebbe timore della rivoluzione contro la quale non ha altro appoggio che la Russia, e i suoi interessi la guiderebbero dal lato opposto.

Per non compromettere la sua posizione in Italia essa simulò quindi l' alleanza colle potenze occidentali, mentre coltivava segreti accordi con Pietroborgo. I nostri lettori si ricorderanno che nelle prime notizie dell' alleanza fra l' Austria e le potenze occidentali si affermava che nel trattato erano stati garantiti i suoi possessi in Italia, e questo falso annunzio era particolarmente asserito e messo in giro da giornali devoti all' Austria, che avendo nella sua simulata adesione alla politica occidentale per iscopo principale di influire sull' Italia, si affrettava di raccoglierne il frutto, disponendo che i suoi giornali divolgassero e commentassero quella notizia in Italia, ove si contava sull' ingenuità ed ignoranza politica delle popolazioni, alle quali la gelosa vigilanza dei governanti non lasciava pervenire le confutazioni di sì assurdi propositi.

Per secondare questa politica i giornali officiali di Milano, Verona e Venezia dovevano un paio di volte al mese magnificare la potenza dell' Austria e dimostrare che essa, frapposta fra le potenze occidentali e la Russia, teneva nelle sue mani i destini del mondo, pronta, aggiungevasi, a sostenere i suoi assunti con 600,000 uomini sotto le armi e con 500 milioni di fiorini nel tesoro.

Ma quando venne il momento decisivo, l'Austria vide rifiutate le sue proposte dalle potenze occidentali, dileguato e insufficiente il suo esercito, vuoto il tesoro, e la guerra impegnata più gravemente ed ostinatamente di prima.

È chiaro al semplice buon senso che la vantata potenza dell' Austria è andata in fumo e che di tanto apparato non rimase che gli articoli dei giornali, e lo stipendio da pagarsi agli scrittori salariati e comprati. Ma le popolazioni dell'impero austriaco non hanno nè onor nazionale da sostenere, ne interessi da difendere, e perciò sopportano pazientemente il sentimento della lor debolezza politica a fronte delle grandi nazioni dell'Europa, o piuttosto comprendono che il loro onore e i loro interessi non sono in giuoco, ma sibbene soltanto quelli del governo e della dinastia, coi quali esse non hanno nulla di comune e sovente si trovarono in conflitto. L' onore e la dignità del nome austriaco è una moneta che non ha corso in Europa, neppure nel gabinetto del conte Buol; perciò l' Austria nel suo contegno non ha fatto che mettere a confronto pericoli e danni, e ha trovato che le potenze occidentali non le avrebbero certamente intimata la guerra per il solo motivo di punirla della sua malafede, quando si fosse astenuta essa medesima dal provocarle con atti di decisa ostilità. Dall' altro canto la Russia non richiede altro dall' Austria che l' appoggio segreto della sua diplomazia, e una posizione neutrale.

L'Austria si convinse che poteva umiliarsi e far ampia confessione di debolezza innanzi alle grandi potenze dell' Europa senza temerne per il momento sinistre conseguenze materiali.

Rimaneva però la quistione italiana, e diversi sintomi di agitazione manifestarono all'Austria che di mano in mano ch'essa era costretta a disarmare e far atti d'impotenza in faccia all' Europa, si rianimavano i suoi nemici.

A questa situazione il gabinetto austriaco spera di trovare il contraveleno nella notizia di una confederazione italiana conchiusa sotto i suoi auspici, che diramò ai suoi giornali, e che agli occhi dei novizi ed inesperti in politica doveva acquistare l'aspetto di un atto di vigore per parte dell' Austria in Italia, avente per iscopo di tenere in freno la rivoluzione.

Per dare a quest' atto maggior efficacia lo si rappresenta come intrapreso di pieno accordo colla Francia e l'Inghilterra e la *Gazzetta di Colonia* annunciava e i giornali austriaci riproducevano, che crescendo l'agitazione rossa nella penisola, da quelle stesse due potenze erasi riconosciuta la necessità di tale confederazione austriaca conservativa in Italia, e prestavasi appoggio all' effettuazione del progetto.

Molte ed ovvie sono le obbiezioni al progetto. Intorno all' inevitabile esclusione del Piemonte si allegò dagli austriaci che questo paese, mediante la sua alleanza colle potenze occidentali, aveva abbandonato la politica italiana, onde questa era rappresentata dall' Austria che ne proteggeva la neutralità. Il papa sarebbe stato pure impossibile nella lega a motivo che ai nostri tempi non è dato di trasformare Roma in una Avignone austriaca, e che l'imperatore Francesco Giuseppe non è dell' indole degli imperatori Ottoni, i quali eleggevano e destituivano i papi a loro arbitrio e beneplacito. E siccome contro simili argomenti non havvi rimedio, ai divulgatori della notizia intorno alla lega non rimase, per darle un colore di verosimiglianza, che di escludere dalla medesima gli stati pontificii.

Il re Ferdinando di Napoli vuole essere re assoluto, ma anche re indipendente, e se vede volontieri che l' Austria domini nel resto dell'Italia, ama pure tenerla lontana dalla propria casa. E siccome tutta la confederazione si ridurrebbe sostanzialmente ad un trattato fra l'Austria e Napoli come abbiamo già detto, era d'uopo prevenire quella osservazione, e ciò si fece asserendo che la sede della confederazione sarebbe stata alternativamente a Milano e Napoli, come pure accennando che scopo della confederazione era la neutralità dell' Italia nella quistione d'Oriente, e specialmente la protezione del regno delle Due Sicilie contro le supposte ostilità delle potenze occidentali. Questi argomenti destinati a rendere verosimile l'accennata notizia, divulgata ad arte dal gabinetto austriaco, sono certamente ben trovati ma non convincenti. Non crediamo che il re di Napoli abbia a temere ostilità dirette dalle potenze occidentali perchè si è determinato di tenersi neutrale. Contro le ostilità indirette, e specialmente contro i nemici interni, la lega austriaca non offrirà una protezione efficace al re di Napoli, ed egli non può ignorarlo, nè dissimularsi che l'Austria sarebbe in un dato caso la prima potenza a riconoscere un'altra dinastia, come vi era disposta in altri tempi.

Persistiamo quindi a credere che la notizia della detta lega sebbene ripetuta, e circondata da argomenti che debbono accreditarla, e far supporre che siansi superati gli scogli i quali per l'addietro resero vani consimili tentativi dell' Austria, non ha alcun fondamento, e non è altro che un nuovo artifizio, abbastanza ridicolo, del gabinetto austriaco, per velare in faccia all' Italia la propria impotenza che emerge dalla nuova sua fase politica.

I DISPACCI ELETTRICI.

I giornali cattolici difensori dell' ordine e della proprietà debbono avere una clientela più estesa molto della nostra, perchè noi, a quanto dicono essi, noi siamo animali irragionevoli, libertini, nemici dell' ordine ed anche un poco ladri, e qualche altra cosa ancora. I giornali dell'ordine e della famiglia (scritti il più delle volte da chi non ha famiglia) debbono pertanto avere una vita più prosperosa della nostra, giacchè per loro confessione il vero popolo è del loro avviso quantunque l' *Italia e Popolo* pretenda aver messo in tempo utile un' ipoteca su questo popolo vero: nè basta ancora, ma cotesti giornali egregi hanno per loro il clero di tutta Italia ed oltre, hanno i veri dotti, i ricchi ecc. ecc. Or come avviene che in mezzo a sì folta clientela, in mezzo a tanta dovizia alcuni di essi, come il *Cattolico* e la *Patria* non vogliano fare la piccola spesa che facciamo noi per avere i dispacci telegrafici? Si potrebbe credere in su le prime che fosse per odio ai tartari che mandano talvolta quelle carote che tutti sanno, potrebbe pure, a guardar leggermente, che fosse per odio a queste profane invenzioni che nello stato modello del papa furono accolte più tardi che altrove, appunto perchè profane.... ma poi questi dubbi cessano quando si vede che i sullodati giornali pigliano qua e là più o meno interi e genuini quei medesimi dispacci che noi libertini abbiamo la dabbenaggine di pagare.

Ci sembra perciò che essi non mostrino bastante sollecitudine pei loro tanti ammiratori, e che l' avarizia la vinca su l' affetto. Prendere roba di seconda mano per servire così eletti amici a noi sembra non molto conveniente ad organi del gran partito dell' ordine, e non diciamo che sia un attentato verso la proprietà altrui, che anzi ne sono i campioni, ma diciamo soltanto che ci sembra una destrezza economica di un genere non molto splendido.

La moderazione di mons. Fransoni. L' *Armonia* si appoggia all' *Opinione* per attestare la moderazione del linguaggio di monsignor Fransoni nella famosa notificanza. In qual foglio dell' *Opinione* ha l' *Armonia* letto che quella notificanza fosse *abbastanza* moderata?

Noi abbiamo ben avvertito che da mons.

APPENDICE

—o—

EPISODIO DELLA STORIA DEL FARO D' EDDYSTONE

(*Vedi N.* 180)

Sgraziatamente dovevan presto tragici casi farmi ricordare di queste parole: « Se un bastimento avesse, per la nostra negligenza, a rompere contro gli scogli che ci circondano, la morte di quegli uomini potrebbe esserci imputata a delitto! »

Ma in quel momento, come ho detto, non fecero su di me nessuna impressione; volsi anzi in ridicolo il linguaggio dello scozzese, aspettando però che fossi solo, giacchè nel suo sguardo, nella sua fisionomia, nella voce, c' era qualche cosa di solenne, che m'imponeva mio malgrado. Mi faceva io beffa delle sue parole; ma altresì prendeva sempre più in odio l'uomo. Era scritto che nella giornata dovevamo avere un alterco. L' ebbimo infatti, ed ecco come. Io aveva già bevuti parecchi bicchieri di grog, più per distrarmi che per bisogno che n'avessi. Egli se n' accorse, al vedere com' era scemato il rhum nella bottiglia. Chiuso allora l'armadio, in cui stavano i liquori, ne tolse la chiave e se la mise in tasca. Feci mostra di non aver veduto nulla; ma, un momento dopo, volendo io bere un altro bicchier di grog, mi avvicinai al vecchio, che era nella galleria esterna, e garbatamente gli dissi:

« — Favorite di darmi la chiave dell' armadio.

« — No, signorino mio, non l' avrete. Mi pare che non sappiate fermarvi a tempo. D' or innanzi, una razione giornaliera e non una goccia di più.

« — Che diritto avete voi di àssarmi una una razione? » risposi io, vivamente. « Datemi cotesta chiave, vecchio peccatore, o v' insegnerò io la creanza. »

E lo afferrai minacciosamente per un braccio. Egli allora, colla rapidità del lampo e senza che mi fosse possibile impedire quel movimento, gettò la chiave dall'alto della galleria nel mare.

« — Avete voluto usar della forza, » soggiunse egli, con amarezza, « perchè siete più giovane e più robusto di me. Vedete ora le conseguenze della vostra cattiva intenzione! Vedete che cosa m' avete costretto a fare! Di grog non ne avrete più nè molto nè poco, perchè credo che non sarete tanto ardito da rompere la serratura; almeno, fareste meglio a non tentarlo, giacchè la rottura parlerebbe da sè. Ma se fate giudizio, io non vi accuserò, perchè non sono un delatore. »

Diedi uno scrollo al maligno vecchio e da quel momento fummo nemici.

Egli aveva ragione, quando disse che non avrei avuto il coraggio di rompere la serratura dell' armadio. Se ne sarebbero accorti al primo viaggio della scialuppa e tutta la storia sarebbe venuta a galla. Provai tutte le altre chiavi, ma nessuna andava bene. Per colmo di sventura, la marea, nel momento del nostro alterco, era alta. Quando le acque ribassarono, feci una diligente ricerca della chiave, ma fu inutile; non la potei ritrovare.

La giornata trascorse, senza che mi sentissi più preso della noia. La collera non mi lasciava pensare alla mia posizione. Quella sera, dovevo vegliare io pel primo; feci il mio servizio e, quando suonò mezzanotte, mi chiusi nella mia camera e mi addormentai profondamente.

Ma dopo aver passati due o tre giorni, in mezzo ad una crescente tristezza, non potei più dissimulare che quella vita era intollerabile. Vedendo inutili i miei sforzi, per resistere allo scuoramento che si faceva padrone di me, cessai di lottare. Avevo cercato di divertirmi, leggendo il mio libro dei motti arguti o cantando le canzonette che c'erano in fine; diedi anche un'occhiata a qualcuna delle opere, che formavano la biblioteca del mio compagno, quando questo era via; ma nulla aveva giovato. M'era d'uopo far resistenza a me stesso, per capire le pagine che mi stavano dinnanzi, tanto erano vagabondi i miei pensieri, e, quando volevo cantare, la mia voce dava un suono così roco, triste e monotono che n'avevo terrore io stesso e mi pareva che si facesse maggiore la mia miseria. La scatola musicale, colla sua invariabile uniformità, mi irritava e l'avevo quindi posta affatto da un canto... Anche il progetto di scrivere la mia biografia se n'andò in fumo; il mio animo non era mai nella disposizione necessaria e non potei metter giù più delle prime frasi. Non avevo da far nulla, assolutamente nulla, nulla da desiderare, nulla che potesse darmi un dispiacere, o suggerirmi un'idea. Il mio animo ed il mio corpo erano egualmente condannati al riposo. Non c'era modo di distrarsi, facendo del moto, giacchè le pareti della torre mi costringevano come quelle d'una gabbia. In due passi s'andava da un'estremità all'altra della mia camera. Cominciai a capire l'inquietezza, l'agitazione continua degli animali prigionieri, a simpatizzare col loro dolore; ma li tenevo più fortunati di me, giacchè non avevano, com'io, un'anima per soffrire le torture d'una prigionia morale.

Talor pensavo alla vita degli abitanti di Plymouth, da cui non mi separavano che poche miglia. Che crudele divario fra le nostre sorti! Me li immaginavo in tutta l' attività dell' esistenza, che si movevano in mezzo alla folla, salutavano le loro conoscenze, parlavano, scherzavano in pia-

Fransoni si poteva attendere qualche cosa di peggio, poichè non v'ha esorbitanza che un forsennato acciecato dalla passione non possa commettere; ma altro è dire che monsignor fransoni fosse capace di far peggio, altro è asserire assolutamente, come pretende l'*Armonia*, che la notificanza fosse *abbastanza* moderata.

Era necessaria quest' osservazione, onde dimostrare con quanta schiettezza ed opportunità l'*Armonia* adduca i giudizi altrui intorno agli atti de' suoi patroni.

La banca romana. L'abuso che si è fatto del credito della banca pontificia dal governo e dagli speculatori ha tratto lo stabilimento all'orlo del precipizio. Ora si pensa di separare la banca romana dalla succursale di Bologna e di erigerne una speciale per le legazioni. Ecco che scrive in proposito il corrispondente romano della *Gazzetta di Milano*, in data del 28 giugno ora scorso:

Il distaccamento della banca succursale di Bologna dalla centrale di Roma, che per molto tempo è stato un progetto, oggi è divenuto un fatto compiuto, come fa noto mons. ministro delle finanze. La banca romana è con ciò convinta di migliorare nella condizione finanziaria, ma questo sarà un sogno ove l'antico sistema non venga eliminato. Vedremo il nuovo statuto fondamentale che si sta redigendo da speciale commissione, il quale non saprei se con maggiore o minor numero di vizi organici, come ancora se tutti gli ufficiali della banca l' osserveranno alla lettera, e se vi sarà eziandio notato che i *conti correnti* non debbono tenersi aperti a gente screditata, agli usurai, broglioni, ed alle sanguisughe del commercio, ma bensì agli onesti negozianti e commercianti per gli usi necessari della loro industria, scevra delle incettazioni e dei raggiri che fanno talora maledire il libero cambio.

Siffatto distaccamento poi viene ad avere effetto col primo del prossimo luglio, e la succursale di Bologna è autorizzata a costituirsi con capitali proprii e col nome di *Banca pontificia per le quattro legazioni*, godendo de' medesimi privilegi accordati a quella di Roma con notificazione del ministero delle finanze 29 aprile 1850. Il suo capitale non supererà gli scudi duecentomila. Il governo vi avrà un conto corrente estensibile alla somma di scudi trentamila al saggio del tre per cento all' anno. Lo statuto, da formarsi al più presto possibile, deve essere sottoposto all' approvazione del governo, usando intanto essa delle norme dello statuto della banca di Roma. Un commissario del governo sorveglierà le operazioni della nuova banca, andando a carico della medesima il trattamento di esso. I suoi biglietti porteranno la leggenda: *Banca pontificia per le quattro legazioni*, pagabili solo in Bologna. Oggi però in mancanza di propri biglietti è autorizzata a servirsi provvisoriamente, in pendenza della formazione del suo statuto, del modulo in uso per quelli della banca dello stato pontificio, sui quali sarà apposto un marchio a vernice turchina colle parole: *Biglietto provvisorio della banca di Bologna per le quattro legazioni, pagabile in Bologna*.

Diplomazia del tempo andato. La politica vera d'uno stato, quella che nasce da' suoi bisogni si alimenta de'suoi giornalieri e costanti interessi non si cambia mai. Un monarca, un ministro potrà forse per qualche causa secondaria e particolare deviare dalla meta a cui questa politica si indirizza, ma queste deviazioni sono momentanee ed appena cessate quelle circostanze transitorie che influirono sull'animo di quell'individuo, a cui era affidato il governo della cosa pubblica, appena mutato l'individuo la politica tradizionale, la politica vera ripiglia e segue il suo corso. Tali considerazioni ci suggeriva alla mente la lettura della corrispondenza diplomatica scambiatasi sulla quistione orientale sotto il regno di Luigi XVI ed ora pubblicata dal *Moniteur*. In questa corrispondenza troviamo due documenti che più particolarmente ci riguardano ed i quali mostrano come nel 1783 i ministri di S. M. sarda non erano meno demagoghi, secondo l'*Armonia*, la *Patria* ed il *Corriere italiano*, di quello che possano esserlo i ministri presenti. Ne giudichino i lettori.

Il sig. di Vergennes al sig. di Choiseul (il barone) ministro di Francia a Torino.

Versailles, 22 *luglio* 1783.

Importa che S. M. sarda sia edotta dell' attenzione del re a soffocare, se egli è possibile, il germe d' una guerra che, secondo tutte le apparenze, non si limiterebbe a tormentare il solo Oriente dell' Europa. Quantunque a Torino non sia nè un centro di notizie, nè un centro di trattative, egli è più che probabile che codesta corte sta per essere molto occupata degli affari di Turchia e sopratutto della parte che la corte di Vienna sarà per prendervi. Io non posso che raccomandarvi di vegliare assai da vicino a tutti i passi che il re di Sardegna adotterà in una circostanza così interessante per quel principe.

Se il signor conte di Penon v' intrattenesse di tutte le rivoluzioni a cui l'ambizione di Catterina II potrebbe dar luogo, ove questa principessa trovi dei cooperatori, vi prego di fare in modo che questo ministro possa dire al re suo padrone come il vostro sovrano sia occupato a prevenire la guerra con tutti i mezzi possibili; ma che quando dovesse aver luogo S. M. ha più d' un mezzo per fare ch' essa sia corta e non sconvolga tutto il mondo.

Il sig. barone Choiseul al sig. di Vergennes.

Torino, 30 *luglio* 1783.

Il signor conte di Penon crede che l'imperatore (se s' impadronisce) della Moldavia e della Valacchia) abbandonerà per il momento la Fiandra ed il Milanese ed ho luogo di credere che quando il re suo signore fosse nostro alleato, starebbe moltissimo alla sua convenienza di stabilirsi in questa ultima provincia in modo da vivervi a spese della medesima e che fosse in seguito difficile all' imperatore farnelo sloggiare ancorchè tutto gli andasse bene in Turchia.

Ho l' onore quindi di riferirvi lo spirito delle nostre conversazioni onde farvi conoscere le intenzioni di questa corte e la sua speranza di trovar dei vantaggi se vi fosse una lega per opporsi ai progetti delle loro MM. II.

Il signor di Vergennes al signor barone di Choiseul.

Versailles, 12 *agosto* 1783.

Il momento in cui noi sapremo che nulla havvi a sperare dagli uffici del re a Vienna, a Pietroborgo ed a Costantinopoli non può essere lontano. Sino a quell' istante S. M. non ha altri ordini a darvi se non che di mantenere il re di Sardegna nella persuasione ch' esso non abbandonerà la causa dell'Europa, e che se sventuratamente è necessario porre ostacolo a progetti distruttori di ogni sicurezza fra le potenze e dell' equilibrio che le contiene, esso comincierà per comunicare le sue mire ai principi che dividono i suoi sentimenti di giustizia e di moderazione. Questa maniera di pensare deve essere garante al re di Sardegna ch' esso sarà uno dei primi con cui S. M. cercherà di concertarsi in queste dispiacevoli circostanze.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 15 giugno ora scorso sono autorizzate tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta al bilancio del 1854 per la complessiva somma di L. 2,809,002 29 e tante maggiori spese e spese nuove in aggiunta a quelle provenienti dagli esercizi scadenti per la complessiva somma di L. 297,971 95.

Quest'aumento deriva specialmente dal caro dei viveri per cui si ebbe a spendere di più per pane e foraggi per l'esercito L. 699,192; pane e viveri per la marina L. 135,000 e da maggiori *vincite* al lotto per la somma di L. 1,111,704, a cui però corrisponde un maggiore aumento di lire 1,125,704.

Le spese autorizzate col decreto si ripartono come segue:

Ministeri	*Anno* 1854	*Anni precedenti*	*Totale*
di finanze	1432049 34	235950 84	1668000 18
di grazia e giustizia	350 »	» »	350 »
dell' estero	26617 61	» »	26617 61
dell'istruzione pubblica	2457 86	» »	2457 86
dell'interno	347885 04	» »	347885 04
dei lavori pubblici	165079 28	37021 11	202100 39
della guerra	699192 »	» »	699192 »
della marina	135371 16	25000 »	160371 16
	2809002 29	297971 95	3106974 24

La *Gazzetta Piemontese* pubblica pure alcune disposizioni nel personale delle contribuzioni dirette.

FATTI DIVERSI

Notizie inesatte. La *Gazzetta piemontese* conferma nei seguenti termini la notizia da noi data nel foglio precedente della salute del colonnello Petitti, capo dello stato maggiore del corpo di spedizione.

Il *Corriere Mercantile* di ieri (3 luglio) afferma essere assicurato da lettere di Torino che il governo abbia ricevuto l'annunzio della morte del tenente colonnello conte Agostino Petitti, capo dello stato maggiore generale del corpo di spedizione, e pubblica particolari dell' infausto avvenimento.

Siamo in grado di assicurare, che i rapporti scritti che giungono fino alla data del 23 giugno, ed i dispacci elettrici che giungono fino a quella di ieri, non fanno punto menzione del fatto, di cui parla il *Corriere Mercantile*, ma invece recano la grata notizia che il conte Petitti, il quale da alcuni giorni era infermo per febbre, è ora in istato di piena convalescenza.

Crediamo nostro debito di cogliere quest'occasione per esortare la stampa periodica ad essere guardinga nell' accogliere e nel diffondere notizie, le quali spargono senza fondamento la costernazione nelle famiglie.

Arrivi. E giunta a Genova l'ex-regina di Spagna Maria Cristina.

Tassa delle patenti. Un avviso del sindaco di Torino, del 3 corr., notifica che una matricola supplementaria con appendice alla medesima di articoli N. 1338 in totale disposti per due serie alfabetiche, la prima dal N. 1 a tutto il 1286; la seconda dal N. 1287 in fine, contenenti la tassa sull'industria, commercio, sulle professioni ed arti liberali per l'anno 1854, imposta dietro la nuova legge sopracitata agli esercenti in questa città e territorio, i quali non furono ancora portati sulla matricola principale stata di già esposta con manifesto 29 aprile ultimo scorso, trovasi depositata nel salone d'entrata al primo piano di questo civico palazzo per lo spazio di giorni quindici dalla presente pubblicazione, affinchè ognuno possa prenderne visione e presentare a questo municipio (*divisione 2, sezione* 1, *corte detta del* Burro, *piano* 2 *scala d'angolo a mano destra entrando dal lato della piazza*), fra il perentorio termine di altri quindici giorni successivi, e così fra tutto il 2 del prossimo mese di agosto, quei reclami che credesse competergli, avvertendo che questi devono essere individuali, redatti su carta bollata, firmati dall' interessato o da chi lo rappresenta, e prodotti nel termine sopracitato; e che non sono secondo il disposto del citato articolo 340 ammessibili quelli che si presentassero in altra conformità.

Processo di stampa. Il tribunale provinciale di Torino ha, nella causa promossa dal sig. avv. Mancini contro il *Fischietto*, condannato il gerente del giornale umoristico a 10 giorni di carcere e 400 fr. di multa.

Gli avvocati del giornale interposero l'appello.

Notizie sanitarie. Nella seduta del 29 giugno scorso della R. accademia medico-chirurgica di Torino, il socio Bertini comunicò all'accademia le seguenti notizie ufficiali ricevute nel mattino stesso intorno all'andamento del cholera in estere contrade, e sulla condizione sanitaria delle provincie marittime della Liguria.

In nessuna parte del littorale ligure, eccettuato il caso avvenuto in Genova il 24 spirato mese, si è presentato il menomo indizio di malattia identica o semplicemente analoga al cholera.

In Firenze e Livorno, indizio di prossima cessazione del morbo. A Porto-Ferraio, S. Stefano e nell'isola del Giglio morti giornaliere per cholera. In Trieste dal 15 al 23, 30 casi, 20 decessi. A Venezia e Verona morbo stazionario. Nel Veneto più intenso, e dolorose notizie. In Ancona, in Fano e Sinigaglia otto o dieci decessi al giorno. Intenso il cholera a Forlì e Ravenna, mite a Bologna ed in quella legazione.

Nel regno di Napoli condizione sanitaria lodevole e in Sicilia casi isolati di tratto in tratto.

Alcune provincie della Spagna funestate dal cholera.

Malta e le isole Jonie, quelle dell'Arcipelago, le greche sinora immuni dal male.

Al Cairo il 14 giugno 317 morti di cholera. Invece in Alessandria ed in tutto il littorale egiziano pochissimi casi sporadici.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

La *Gazzetta di Bologna* del 28 giugno pubblica una sentenza di quel consiglio di guerra austriaco che condanna a morte un individuo reo di delazione di coltello proibito e di omicidio in persona del conte Giambattista da Porto da Ravenna. La sentenza è stata eseguita il 28 giugno a Bologna.

STATI ESTERI

SVIZZERA

— Il numero de'soldati capitolati già arrivati in Dover è di 1200; furono distribuiti in 9 compagnie. In una settimana saranno complete le 12 compagnie del primo reggimento. Di ufficiali se ne trova già in Dover un gran numero, e fra essi ve ne sono di esperimentati.

Grigioni. Il gran consiglio ha acconsentito alla dimanda della società della strada ferrata del Luckmanier di prorogare il suo termine di concessione sino al 1 luglio 1856.

Berna, 2 luglio. Consiglio nazionale. Escher è eletto presidente con voti 53 sopra 79; Bloesch, vice-presidente con 41 sopra 78 nel quinto scrutinio. — Migy ne radunò 37. — L'approvazione delle nomine del Ticino è mandata al previo esame di una commissione composta di Pfyffer, Bloesch, Blanchenay, Hungerbühler, Bruggiser.

Consiglio degli stati: Fornerod è eletto presidente con 31 voti sopra 34; Schwarz, vice-presidente, con voti 25 sopra 34. La proposizione di Boivin di ammettere provvisoriamente i deputati ticinesi sinchè ne siano stati approvati gli atti fu reietta con voti 32 contro 2. (*Dispaccio elettrico*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 *luglio*.

Vi dicevo ieri che i giornali d' oggi avrebbero dati i particolari dell'attacco del 18; ma non sono così estesi come si sarebbe potuto aspettarli. Credo sapere che tutti i fogli furono invitati ad usare la maggior prudenza nelle loro relazioni e che essi non hanno quindi dati tutti i particolari che ricevettero. Sono questi così dolorosi che val meglio passar oltre.

I nostri soldati esposti, ad una distanza di 120 metri, al fuoco di 60 cannoni, che tiravano sopra

---

cevole maniera coi loro amici, comperavano, vendevano, leggevano i giornali, andavano a teatro, davansi l'un l' altro dei divertimenti. Mi figuravo l'arsenale di marina, pieno di attivi operai, risuonante dei colpi di martello e d' accetta. Vedevo l' allegro sciame dei mozzi e dei marinai, il porto in cui si caricavano e scaricavano le navi; e mille altre cose. Mentre tutte queste scene succedevano davvero a poche miglia da me, io era prigioniero in una torre isolata e non aveva per distrarmi che il monotono romoreggiar dell' oceano e la vista più monotona ancora delle sue onde interminate!

Tutte le ore del giorno mi facevano tornare su queste idee; il mattino, m' immaginavo il risvegliarsi dell' industre città, l' aprirsi delle botteghe, la vita e il moto a poco a poco crescenti nelle strade, gli auguri e le carezze di famiglia, prima di cominciare i lavori della giornata; la sera, pensavo al lor raccogliersi dintorno al fuoco, ai parlari intimi, alla buona notte parecchie volte augurata. E per me, disgraziato, questi momenti non mi ricordavano che la mia solitudine, il mio dolore, il mio scuoramento e la miseria, colla terribile prospettiva di quell' uniforme avvenire!

I bastimenti che andavano passando non potevano far nascere in me quell' emozione e quella simpatia che si sente, quando siamo com'essi cullati dal moto delle onde. Invidiavo quei marinai, che si trovavano su di essi fratellevolmente raccolti, pieni di allegria e senza cure. La loro nave li conduceva verso un porto; la loro esistenza aveva uno scopo.

Non uno di questi marinai pensava al povero guardiano del faro; eppure, egli vegliava e soffriva per essi! L'apparizione di un bastimento non faceva dunque ormai che contristarmi anche più. Mi pareva di essere uno sventurato proscritto, abbandonato in un' isola deserta, che vede una nave senza esser veduto da nessuno della ciurma. La vista della torre produceva su di me lo stesso effetto. Con un telescopio, potevo discernere alcune case. Il contadino vi trovava la sera una famigliola, dei compagni della sua sorte; quando io..... io era solo, sempre solo! Un insopportabile vecchio non poteva certo dirsi una compagnia.

Talora io rompeva in lagrime ed in atti disperati, come un fanciullo; ma nemmeno il pianto mi arrecava sollievo. Le giornate mi parevano che non dovessero finir mai e, quando arrivavano al loro termine, non ne sentivo punto piacere. Sapevo che la stessa noia mi avrebbe travagliato anche l'indomani. Avevo sospeso il mio orologio alla parete, per meglio misurare la fuga del tempo; ma parevami che le sfere non si muovessero. Dicevo allora fra me: « Starò un po' senza guardarvi, » e quando credevo d'aver lasciato passare un lungo intervallo, vi gettava gli occhi e mi veniva visto che appena pochi minuti erano trascorsi. Alla fine, il suo tic tac mi irritò. Me lo misi in tasca, per soffocarne il tintinno; ma lo sentivo sempre o m' immaginavo di sentirlo. Lo collocai in diversi altri luoghi, per sottrarmi al fastidio di quel monotono rumore, ma sempre indarno; sicchè, in un momento di cieca collera lo spezzai. Non stetti però molto a pentirmene, giacchè mi si fece impossibile misurar il tempo altrimenti che dalle ombre proiettate dal sole, quando il sole si faceva vedere: cosa rara assai in quella tempestosa stagione.

Un giorno venni a sapere dal vecchio che capitavano spesso curiosi a visitar il faro, ed io li aspettavo con impazienza; ma nessuno comparve, durante il mio soggiorno ad Eddystone.

Così passavano i miei giorni, l'un dopo l'altro. Non è necessario che io li descriva uno per uno. Nol potrei, d'altronde, quand' anche lo volessi, poichè non mi lasciarono nessuna memoria. Quest' epoca si presenta alla mia mente come un voto. Cessai anche di calcolar il tempo e finii coll'ignorare in qual giorno del mese o della settimana si fosse. Mi sembrava che vivessi un'eternità: e m'ingannava di grosso, giacchè passai così solo una piccola parte de' sei mesi.

Una volta, potei superare la ripugnanza che sentivo e dire al mio compagno se non avrebbe fatta una partita alle carte con me. Ero stato lungo tempo soprappensiero, prima di fargli questa proposta; ma la noia fu più forte dell'avversione. Non mi veniva nemmeno in mente ch' egli potesse rifiutare, di modo che c' era la speranza d'una distrazione.

« — Giuocar alle carte! ma vi pare? » rispose il vecchio scozzese. « Non sapete voi che i giuochi d'azzardo sono un'invenzione del demonio? Compromettere la salute dell' anima mia, per un frivolo passatempo! volendo pur ammettere che io possa trovar piacere a maneggiare pezzi di carta storiati. No, no; mi guardi il cielo da tali scempiaggini! »

Questa brusca risposta diè l'ultima mano all'esacerbazione del mio animo. La presenza del vecchio mi divenne affatto intollerabile. Sarei stato meglio senza di lui. Lo presi in orrore, perchè egli avrebbe pur potuto rendermi tollerabile la mia situazione, e dovevo invece considerarlo come la causa principale della mia miseria. Se avessi avuto un compagno gioviale, com' io era, non sarei stato tanto da compiangere; tutti i miei mali venivano dunque dalla sua freddezza e dal suo egoismo; presi perciò, ripeto, ad odiarlo di un odio così profondo che mi è ancora ingrata la sua memoria.

(*Continua*)

di loro a mitraglia, cadevano a file intiere. Si dovette rinunziare all'attacco; ma una lettera che sotto gli occhi dice che si vanno prendendo misure per attaccar di nuovo. Mi fermo qui e capirete il motivo della mia riserva.

Vi dicevo ieri che vi avrei parlato delle disposizioni attuali dell'Austria. Essa cerca di mettersi in relazione colla Prussia, che non vi è aliena, per sottoporre alle dieta germanica la proposta di considerare i quattro punti come indivisibili, perchè sapete che la Prussia ed i piccoli stati della Germania non ne riconobbero che due. Fino ad ora la Prussia ha rifiutato e non so invero indovinarne il motivo, giacchè la Russia non vi si oppone. Essa considera i quattro punti come ammessi, e l'ultima circolare di Nesselrode è a questo riguardo esplicita. Epperò cominciano a riannodarsi relazioni le più intime fra l'Austria e la Russia. Dicesi anzi nella diplomazia che il principe Gorciakoff fece passare al conte Buol una nota relativa ai movimenti delle truppe russe; nota in cui si insiste per provare che non solo quelle truppe non hanno nulla d'ostile all'Austria, ma che di fresco se ne staccarono 74,000 uomini, 54m. dei quali furono mandati come rinforzo in Crimea e 20m. in Asia. Parmi quindi che le potenze occidentali, di fronte a questa dichiarazione, potrebbero benissimo dire all'Austria che i fatti sono abbastanza patenti per provare esser essa che colla sua condotta fa possibile alla Russia di mandare tali rinforzi in Crimea. Tenete per certo che da questa parte la condizione delle cose è molta aspra e che, malgrado le apparenze capziose e le forme melliflue dell'Austria, le potenze occidentali non sono più sotto l'inganno della sua politica.

Faccio punto, perchè le notizie che potrei mandarvi hanno ben poca importanza, dinnanzi al messaggio che l'imperatore pronuncia oggi nelle camere. È certo che le imposte saranno aumentate di circa 60 milioni, per far fronte agl'interessi delle somme necessarie per la guerra.

PS. Il discorso dell'imperatore e tutti i progetti d'imposta, che saranno inserti nel *Moniteur* di domani, fecero molta sensazione alla borsa. Si facevano anche molti commenti sopra alcune corrispondenze relative al fatto del 18. A.

—

— Ecco il discorso pronunciato dall'imperatore per la sessione straordinaria del 1855:

« Signori senatori, signori deputati,

« I negoziati diplomatici intavolati nel corso della vostra ultima sessione vi avevano fatto presentire che sarei obbligato a richiamarvi, quando essi fossero arrivati al loro fine. Sgraziatamente, le conferenze di Vienna furono impotenti a produrre la pace. Vengo dunque a far di nuovo appello al patriottismo del paese ed al vostro.

« Abbiamo noi mancato di moderazione, nel porre le condizioni? Io non mi perito d'esaminare la questione dinnanzi a voi. Correva circa l'anno dacchè la guerra era incominciata, e già la Francia e l'Inghilterra avevan salva la Turchia, guadagnate due battaglie, costretta la Russia a sgombrare i principati e ad impiegar tutte le sue forze per la difesa della Crimea. Noi avevamo infine in favor nostro l'adesione dell'Austria e l'approvazione morale del resto dell'Europa.

« In questo stato di cose, il gabinetto di Vienna ci domandò se avremmo consentito a trattare su basi già vagamente formulate prima dei nostri vantaggi. Un rifiuto dalla nostra parte doveva parer naturale. Ed infatti, non dovevasi egli pensare che le esigenze della Francia e dell'Inghilterra sarebbero cresciute in proporzione della grandezza della lotta e dei sagrifici già fatti? Ebbene, la Francia e l'Inghilterra non si sono prevalse dei loro vantaggi, anzi nemmeno dei diritti, che lor davano i trattati, tanto stava loro a cuore di rendere più facile la pace e di dare una indubbia prova della loro moderazione.

« Noi ci siamo limitati a domandare, nell'interesse della Germania, la libera navigazione del Danubio ed una diga contro l'onda russa, che vien sempre ad ostrurre l'imboccatura di questo gran fiume; nell'interesse della Turchia e dell'Austria, una miglior costituzione dei principati, affinchè servissero di baluardo contro le invasioni sempre rinnovantisi del Nord; in un interesse d'umanità e di giustizia, le stesse guarentigie pei cristiani di tutte le comunioni sotto la protezione del sultano; nell'interesse della Porta, come in quello dell'Europa, abbiam domandato che la Russia limitasse ad una cifra ragionevole il numero dei vascelli che essa ha nel mar Nero e che non può tenere che per mire d'aggressione.

« Ebbene! tutte queste proposizioni, che io dirò magnanime per disinteresse e che, in principio, erano state approvate dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia stessa, nelle conferenze sfumaron via. La Russia, che acconsentito aveva teoricamente a metter fine alla sua preponderanza nel mar Nero, rifiutò ogni limitazione delle sue forze navali e, quanto all'Austria, stiamo ancora aspettando che dia esecuzione a' suoi impegni, i quali consistevano nel rendere il nostro trattato d'alleanza offensivo e difensivo, se i negoziati non fossero riusciti a bene.

« L'Austria ci ha, è vero, proposto di garantire insieme, per mezzo di un trattato, l'indipendenza della Turchia, e di considerare per l'avvenire come un *casus belli* quello in cui il numero delle navi della Russia oltrepassasse il numero che esisteva prima della guerra. Non era possibile che noi accettassimo tale proposizione, poichè essa non legava per nulla la Russia: anzi, sarebbe parso che noi venissimo a confermare la sua preponderanza nel mar Nero. La guerra dovette dunque seguire il suo corso.

« L'ammirabile devozione dell'esercito e della flotta ci condurrà ben presto a un lieto risultato. Sta a voi il darmi i mezzi di continuare la lotta. Il paese ha già dato a conoscere quali fossero i suoi mezzi e la sua confidenza in me. Esso aveva, or sono alcuni mesi, offerto un miliardo e settecento milioni più che io non gli domandassi. Una parte basterà per sostenere il suo onor militare ed i suoi diritti come gran nazione.

« Avevo presa la risoluzione di andar a mettermi in mezzo a questa valorosa armata. La presenza del sovrano non sarebbe stata senza produrre una buona influenza e, testimonio degli eroici sforzi dei nostri soldati, sarei stato fiero di poterli dirigere. Ma le gravi quistioni agitatesi all'estero sono sempre rimaste in sospeso e l'indole delle circostanze all'interno volle nuovi ed importanti provvedimenti. Dovetti dunque con mio dispiacere abbandonare questo progetto.

« Il mio governo vi proporrà di votare la legge annuale della leva. Non ci sarà leva straordinaria e si rientrerà nella via solita, che vuole, per la regolarità dell'amministrazione, il voto della leva un anno prima.

« Conchiudendo, signori, paghiamo qui solennemente un giusto tributo d'elogi a quelli che combattono per la patria. Associamoci al suo dolore, per quelli di cui essa piange la perdita. Non invano sarà stato dato al mondo un esempio di tanta costanza e di tanta abnegazione. Non lasciamoci scoraggiare da sagrifici necessari, poichè, voi lo sapete, una nazione deve o abdicare ad ogni politica influenza, o, se essa ha l'istinto e la volontà di operare conformemente alla sua indole generosa, alla sua storia secolare, alla sua provvidenziale missione, deve sapere di quando in quando sopportar cimenti, che soli possono ritemperarla e portarla a quel grado che le è dovuto.

« Confidenza in Dio, perseveranza nei nostri sforzi, ed arriveremo ad una pace degna dell'alleanza di due grandi popoli. »

—

— La salma della consorte di E. Girardin (Delphine Gay) fu accompagnata alla sua ultima dimora potrebbe dirsi trionfalmente. Letterati, artisti, uomini politici francesi e stranieri, senza distinzione di parte resero questo ultimo tributo alla egregia letterata, che, bellissima, smentì con immaginosi libri e con ingegnosissimi drammi l'errata opinione che l'avvenenza mal si accompagni col valore e con la cultura dell'ingegno. Molti intorno alla bara ne dissero le lodi e Simpson e J. Janin furono i più affettuosi interpreti dell'ammirazione e del dolore comune.

—

— La lettera seguente, scritta il 26 aprile 1834, dalla regina Ortensia alla signora Emile de Girardin, toglie un certo interesse dalle circostanze attuali:

« Nella vostra amabile lettera, ho proprio trovata tutta voi, cara Delfina. Non sappia male a vostro marito che io vi chiami con questo nome; è quello che avevate a Roma, in Svizzera, quando andavate ripetendo i vostri bei versi a me, che ero tutta lieta di sentire quella voce così francese e così espressiva! Voi non mi avete dunque dimenticata? Ve ne ringrazio, giacchè pensavo che a Parigi si dimenticasse tutto! È per me una dolce cosa il vedere che questa diffidenza, che ha forse troppo giusti motivi, non è poi tanto generale quanto io la temeva. Sarà per me certamente un piacere il ricevere spesso e le vostre opere e le vostre lettere. Voi non potete dubitare che io sarò lieta di tutte le prove che mi darete del vostro ricordarvi di me. Ho spesso domandato: È essa maritata? È felice? Avevo pur diritto che mi rispondeste in modo così soddisfacente. Quanto alla proposizione che mi fate, ci penserò. La difficoltà maggiore è di trovare argomento che possa esser messo innanzi naturalmente. Mio figlio fa ora una opera sull'artiglieria; non sarebbe cosa guari interessante, pel vostro bisogno. Dopo vuol fare qualche cosa sopra suo zio; allora vedremo ciò che possa mandarvi. Egli ha ben guadagnato della persona, dacchè voi non l'avete visto e mi rende fortunata colla bontà del suo carattere e la sua nobile rassegnazione, che tempera la vivacità e la fermezza delle sue opinioni. Io non oso desiderargli la patria, giacchè mi sta troppo a cuore la tranquillità, e non si può sperare d'esser amati, colà dove si è temuti. Epperò la rassegnazione per tutti i disinganni è divenuta la virtù che ci convien meglio. Siate certa del piacere che avrei a ricevervi, a far conoscenza con vostro marito, ed a rinnovarvi l'assicurazione de' miei sentimenti.

« Arenenberg, 26 aprile 1834. »

RUSSIA

— L'*Invalido russo* pubblica il seguente calcolo delle perdite sentite dai russi, nel fatto del 7 giugno:

« Uomini fuori di combattimento, 2,947.

« Uccisi: il generale Timotigeff, 4 ufficiali superiori, 27 ufficiali inferiori, 501 soldati.

« Feriti: 11 ufficiali superiori, 69 ufficiali inferiori, 2,334 soldati.

« A Taganrog, secondo lo stesso giornale, vi furono 11 abitanti uccisi, 69 case distrutte, 148 bruciate e 1,224,000 tschetwerts di grano distrutti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 30 giugno.

Dopo quanto venne da voi pubblicato all'indirizzo del *Cattolico*, nel nº del 2 luglio, poco o nulla mi resta ad aggiungere. Io non saprei ritrovare al certo migliori frasi per stigmatizzare le ribalde immondezze del periodico pretino e vi son grato di non aver atteso la mia lettera, per rigettare sul viso di chi le ha pronunciate, le nefande villanie.

Da qualche tempo, il *Cattolico* fa suo pro' e va razzolando tutte le immondezze, che trova qua e colà; accetta negli utili e ripete quanto va farneticando l'*Italia e Popolo*, dalla quale prese ad imprestito la ridicola e goffa insinuazione, con cui si pretese indovinare che il vostro corrispondente sia pure quello dell'austriaca *Gazzetta di Milano*. Questa tattica del *Cattolico* venne già notata da altri, nè si può negare che il gesuitico periodico, vista la rovina dalla propria causa, favoreggi ora quella dei mazziniani, a cui fa un tantino da procolo.

Ed una prova la diede ancora testè, in quello stesso numero del 30 giugno, in cui, dopo avere iniquamente gittata fuori la più sozza bile, raccomanda ai suoi lettori il *Diritto* e si compiace nel ripetere con altro giornale: *O clericali o repubblicani*.

Ecco il procedere di un giornale, che s'intitola *Cattolico* e che, nel mentre dà altrui sozzi titoli, che la penna sdegna di trascrivere, fa esso stesso il delatore a profitto del mazzinianismo, a tal segno che a Roma si pensa d'interdirlo ai confini.

Certo che ai preti del *Cattolico* deve cuocere assai che i furti dei frati siano resi pubblici e puniti con tanto disdoro della causa clericale; che le altre mene della corte di Roma siano svelate e risultino di tanta turpitudine; ma quando questi fatti non ponno negarsi, perchè menarne un vano rumore? Io non ho parlato di vaghe dicerie, non ho denunciato un fatto ignoto, ma ho soltanto accennato ad alcune risultanze di un processo da lunghi giorni iniziato e del quale mi compiacerò di parlare anche in avvenire.

Contro queste risultanze e l'esattezza dei fatti contenutevi, il *Cattolico* ha egli potuto opporre un sol dubbio? No certamente, ed è per questo che ritenne miglior partito la villania e le ribalde insinuazioni. Frattanto io invito il foglio pretino a trovare inesattezze su quanto vi scrissi per il passato e sarò per scrivervi in avvenire. Dal giorno che incominciai a trasmettervi i miei carteggi fin ad oggi, ho il vanto di poter asserire che niun reclamo venne a gettar dubbi sull'esattezza dei fatti che vi comunicai.

Ma lasciamo il *Cattolico*, al quale già si diè troppa importanza, in luogo del dispregio che gli si conviene. Veniamo a parlare delle condizioni sanitarie dei felicissimi stati romani e degli altri, ove il regime dell'ordine fa beati i sonni degli amici del periodico religioso. A Bologna e nelle legazioni, il cholera va vieppiù crescendo; in Ancona specialmente, a quanto si asserisce, il cambio della guarnigione, fomite del morbo, continua ad essere la deplorabile causa dei 50 o 60 casi, che vi si verificano ogni giorno. A Roma, dicesi che nell'ospedale di S. Spirito sia egualmente scoppiato il morbo asiatico e che, due giorni dopo la prima manifestazione, gli ammalati ricoverati sommassero a più di 30.

I giornali del Lombardo-Veneto ci parlano dei casi di Venezia e Verona, ma conservano un assoluto silenzio sulle condizioni sanitarie di Trieste, benchè persone di fresco giunte da quella città assicurino che ogni giorno vi si manifestino da 25 a 30 casi.

In Toscana, il governo, per vantaggio del suo commercio e per altre sue mire, osserva e fa osservare il più rigoroso mutismo sulla pubblica salute del granducato; si crede forse che le popolazioni, non udendo parlare di cholera, possano andarne immuni; Dio voglia premiare questa fiducia! Frattanto a Livorno quotidianamente avvengono casi; a Firenze, corre voce di nuova apparizione del morbo; a Portoferraio e nell'isoletta del Giglio, il cholera ha incominciato ad infierire con deplorabile violenza.

Fra noi, mercè le cure illuminate ed assidue delle autorità sanitarie e non sanitarie, il fatale flagello non si è finora manifestato e si ha ragione di sperare che rimarrà lontano.

Il giovinetto d'Ovada, di cui tanto si è parlato, è ora perfettamente sano e non ha sopra di sè veruna di quelle tristi e caratteristiche traccie, che lascia sempre un vero accesso di cholera. Ciò induce viemaggiore credenza di esagerata qualificazione della natura del male, da cui fu colto il povero giovanetto.

Da tre giorni, si sente eccessivo calore, che può tornare di sommo vantaggio alle campagne. Frattanto, si procede dai privati alla disinfezione dei cortili o dei *vuoti*, come qui si chiamano, ed è non poca soddisfazione lo scorgere come questa savia misura sia convenientemente interpretata, anche dalle infime classi del volgo, che finalmente giungono a comprendere tutta l'importanza e tutto il beneficio della nettezza sì opportunamente raccomandata.

Nel pomeriggio di ieri l'altro giunse qui la regina Maria Cristina di Spagna e prese alloggio all'albergo delle Quattro Nazioni. Sebbene abbia corsa quasi intera la città con vetture a quattro cavalli e lungo seguito, niuno l'ebbe a riconoscere, poichè si circonda nel suo viaggio di molto mistero e porta il nome di non so quale principessa spagnuola.

All'indomani, cioè ieri mattina, volendo avere un saggio dei celebrati coralli di Genova, mandò a richiederne uno dei principali negozianti, il quale si recò tantosto presso di lei e fu non poco meravigliato nel riconoscere la regina ch'egli già aveva visto in Ispagna, ove militò col ministro Durando. La madre d'Isabella, visto sì repentinamente tradito il suo incognito, volle ripartire all'istante e prese la via di Francia.

Nella passata settimana si tentò di eccitare alquanta agitazione per le tasse. I giornali si occuparono con insistenza di questo interessante argomento ed il *Corriere Mercantile* pubblicò un assennato articolo degno che altri periodici lo avessero a modello prima di entrare, come fecero alcuni a sproposito, nell'intricato e difficile tema. Volevasi od almeno buccinavasi d'una grande radunanza, come ne avvennero in qualche altra provincia, che sarebbesi tenuta o sulla spianata del Bisagno o in piazza Acquaverde.

Una società di contribuenti dicevasi già formata ed ai corpi si citano nomi di persone, che non sono colpite da un centesimo di tassa. Come questi signori intendessero, arrogarsi la rappresentanza dei contribuenti genovesi non so; forse con quello stesso diritto con cui dieci o dodici sanitarii s'intitolano *Comitato medico della Liguria* e, quel ch'è peggio parlano in modo da farlo credere.

Fatto è che la radunanza progettata e preannunciata non si tenne e forse non si terrà più; poichè i veri contribuenti genovesi hanno a sufficienza buon senso per giudicare il valore d'una dimostrazione di piazza e quelli che s'intitolano contribuenti gratuitamente avranno, si spera, troppo riguardo per i loro cocuzzoli e non vorranno esporli per lunghe ore al tirannico raggio del sole in leone.

Questa mattina venne pubblicato il prestito di quattro milioni di lire, che il municipio di Genova, come già vi scrissi or fan più mesi, fu abilitato a contrarre per soscrizioni volontarie. Si ha diritto di attenderne ottimo risultato. S.

—

Sanità marittima. Genova, 4 luglio. Il commercio è avvertito che il R. console residente in Napoli, in data del 30 ultimo scorso giugno, previene questa direzione generale della sanità marittima che per decisione di quel supremo magistrato di salute tutte le provenienze marittime procedenti da littorali infetti di cholera morbus saranno ricevuti immediatamente a libera pratica nei porti del regno di Napoli, situati sul mare Jonio e Adriatico.

Quando però avessero a bordo qualche infermo di cholera, o qualche caso di decesso, non si permetterà l'approdo in libera pratica e verranno respinti.

Circa agli approdi nei porti del Tirreno non è stata finora presa veruna determinazione. Si sa però che le provenienze dalla Toscana e dalla Romagna non incontrarono finora in Napoli la menoma difficoltà alla loro immediata ammissione a pratica.

CRIMEA

— La *Militarische Zeitung*, giornale del resto poco attendibile in materie militari, reca sulle cose della Crimea solamente le osservazioni che seguono:

« È probabile che l'adunamento di forze considerevoli nel campo di Nikolajew e il distacco di singoli corpi di truppe per Perekop alla volta di Simferopoli e sull'altipiano presso Kamischli e Mekensie, distolgano gli alleati da qualunque dimostrazione alla sponda destra della Cernaia. Con tanto maggior ardore conducono essi i lavori di assedio contro la Karabelnaia, ove però questa volta procedono metodicamente. Essi armano con cannoni di lunga portata i due conquistati ridotti della baia di carenaggio e si fortificano anche nelle trincee con opere di terra, che possono servire di perno nelle loro operazioni contro il forte dell'Ovest. L'avere ommesso questa misura imposta dalla prudenza fu pagata a caro prezzo dagli alleati il 18 giugno. Del resto anche i russi eressero, dal canto loro, una lunetta fra il bastione centrale e il forte del Sud, e assalgono quasi ogni notte ai fianchi gli alleati, rendendo loro con ciò assai difficile il servizio nelle trincee. »

RUSSIA

Pietroburgo, 19 giugno. Si è parlato più volte dell'armata centrale. Come frazione tattica speciale del grande esercito d'operazione, essa non comparirà prima che la necessità non richiegga la sua presenza sul teatro degli avvenimenti. Frattanto essa si va organizzando in silenzio fra il sud e l'ovest; come il corpo baltico sotto gli ordini del generale Siewers. Il generale Tscheodajew, comandante le truppe di riserva del grand'esercito d'operazione, si trovava recentemente qui per oggetti riguardanti l'ordinamento dell'armata centrale, inquantochè i contingenti che si vanno raccogliendo in Mosca, formeranno la parte essenziale di essa armata. Anche il viaggio del granprincipe Nicolò si riferisce all'oggetto medesimo, principalmente alle misure da prendersi sulla collocazione strategica dell'armata medesima, al qual uopo il granprincipe si recherà specialmente nella Lituania.

Quanto alla voce secondo cui si sarebbe intenzionati di fortificare Wilma, è difficile il decidere se essa sia fondata o no. È certo che nel caso di un'invasione da parte dell'Occidente, Wilna sarebbe un punto importante; ma non è probabile che nelle attuali condizioni si giudichi necessaria una tale precauzione.

L'ukase che regola le condizioni degl'israeliti nel regno di polonia fu già sottoposti alla sanzione imperiale; esso sarà quindi pubblicato quanto prima, e a quanto si dice con molti cambiamenti e rispettivamente miglioramenti introdottovi dallo stesso imperatore.

È morto a Reval il general-maggiore Alessandro de Igelstroem nell'età di anni 85. Esso era paggio dell'imperatrice Caterina II e colonnello negli ultimi tempi del suo governo.

MAR BALTICO

Le più recenti relazioni giunte a Londra direttamente dalla flotta del mar Baltico portano la data di Seskar (isola presso Cronstadt) 18 giugno e recano quanto segue:

« Il *Merlin* che era partito per Helsingfors recando dispacci dell'ammiraglio Dundas onde ottenere uno schiarimento sul destino degli uccisi o feriti in Hangoe, ritornò la sera del 17 presso la flotta dinnanzi a Seskar e riferì quanto appresso: Esso si spinse con una grande bandiera parlamentaria tanto vicino ai forti di Helsingfors, finchè venne ammonito da un colpo di cannone di non proseguire il suo cammino più oltre. Esso gettò indi l'àncora e di lì a poco gli si approssimò un'imbarcazione con un ufficiale che sembrava un aiutante e faceva oltremodo il riservato. Allorchè gli fu comunicato lo scopo della missione, esso evitò con molta cura di entrare nell'argomento e rispose di doverne riferire nel quartier generale; indi ritornò a terra.

« Il *Merlin* dovette attendere per 24 ore la tanto desiderata risposta. Ne fu latore l'ufficiale medesimo. Esso consegnò con molte formalità un dispaccio del governo di Helsingfors per l'ammiraglio Dundas. In esso è detto che tutto l'equipaggio dell'imbarcazione del *Kossok*, ad eccezione di 4 individui che furono uccisi nello scontro, si trova in Helsingfors. Che sia divenuto dei finlandesi posti a terra, non è accennato nel dispaccio.

« Vi si asserisce all'incontro che gl'inglesi non hanno il diritto di avvicinarsi colla bandiera parlamentaria a verun punto della costa che fosse sfornito di qualche imbarcazione; che della bandiera bianca si fece più volte abuso; che l'equipaggio venne in terra colle armi in pugno e che non si fece fuoco contro il medesimo se non quando esso si rifiutò di deporre le armi. Fino a qual punto ciò sia vero, si vedrà quando potranno essere intesi i prigionieri.

« Lo stato di salute degli equipaggi della flotta è soddisfacente; ma è molto problematico che la flotta possa intraprendere alcun che in queste acque. Nelle ultime settimane Cronstadt fu esplorata tre volte, e quanto più esattamente si va contemplando le località, tanto più forte si fa il convincimento che dall'anno decorso in poi il nemico approfittò molto bene del tempo onde mettere i punti attaccabili nel miglior stato di difesa possibile. I forti principali della parte meridionale sono i forti Costantino, Alessandro, Pietro il Grande, Risbank e Kronschlott; fra questi il Risbank è il più terribile. Esso conta in 4 piani 217 cannoni. Il forte Alessandro ha 120 cannoni, Pietro il Grande ne ha 132, Costantino 35 e la cittadella Kronschlott 100. Diciasette delle innumerevoli scialuppe cannoniere che si trovano nel porto, sono a vapore ed alquanto più grandi di quelle a vapore degli alleati. Dal lato del Nord poi si trovano trinceramenti di terra erettivi di recente; oltre ciò l'ingresso del porto è chiuso da navigli colativi a fondo traversalmente – e le batterie galleggianti degli alleati, nonchè le loro scialuppe cannoniere piatte, annunziate già da molto tempo, si fanno tuttora attendere. »

— Secondo una comunicazione pervenuta a Londra da Arcangeli 13 giugno, il blocco del mar Bianco fu proclamato nel giorno 11 dello stesso mese.

— I lavori di trincea presso Riga, Dünamünde e la costa sono ora compiuti. Il militare, accampato ne' dintorni di Riga, è occupato tutto il giorno in esercizi e manovre militari. Dicesi che vi si contino 45 mila uomini. Ottomila uomini si trovano nella città stessa di Riga. Un numero non piccolo di quelle truppe che, dopo lunghissime e molto faticose marcie, giunse colà dalla Russia interna ed orientale, è sofferente, specialmente di contagiosa oftalmia. Esse furono collocate nei lazzaretti che in parte esistevano già, ed in parte sono di costruzione recente. Fra gli altri trovasi in Riga un lazzaretto molto vasto e magnifico che può capire oltre 1000 uomini.

Tromsoe, 13 giugno. La corvetta a vapore inglese *Ariel*, giunta il 31 maggio in Hammerfest, consegnò a quel vice-console inglese un dispaccio del comandante la flottiglia inglese del mar Bianco. In esso è detto che agli abitanti di Finnmarken non viene accordato alcun favore riguardo al traffico colla Russia del nord. Il tenore di questo dispaccio fu comunicato da parte del vice-console inglese in Hammerfest immediatamente alle autorità norvegesi.

Dispacci elettrici

Trieste, 4 luglio.

Stoccolma, 3 luglio. Bastimenti da guerra inglesi hanno bombardata e distrutta Nystadt. Il 25 giugno, sette piroscafi inglesi passarono innanzi Botaldïowak, traendo seco prede di guerra.

Parigi, 5 lulglio.

Pélissier riferisce in data del 3:

« Gli ultimi doveri furono resi a lord Raglan dall'esercito colla pompa che permettevano le circostanze.

« I lavori procedono bene e lo stato sanitario è migliore. »

Il *Moniteur* annuncia in data di Madrid 4 che le cortes hanno reietto l'imprestito forzato.

Amburgo, 4. La squadra inglese ha bombardato e distrutto la città di Nystadt, in Finlandia.

Elsinore, 3. Un vapore inglese trasporta in Inghilterra 44 macchine infernali, prese a Cronstadt.

Borsa di Parigi 4 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	66 30	66 35
4 1/2 p. 0/0 .	92 80	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	86 50	86 75
1853 3 p. 0/0	53 »	» »
Consolidati ingl.	91 1/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 5 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 25
Contr. della matt. in c. 85 25 25
1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. m. in c. 887 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1211 p. 31 luglio
Contr. della matt. in liq. 1210 p. 5 agosto
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 541 p. 31 luglio
Telaio Bonelli — Contr. della matt. in liq. 77 50 p. 31 luglio
Ferrovia di Cuneo, 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 480 p. 31 agosto
Contr. della m. in liq. 480 p. 31 agosto

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	99 90	99 15
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	99 90	99 15
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 16	20 19
— di Savoia . .	28 85	28 91
— di Genova . .	79 65	79 75
Sovrana nuova . . .	35 24	35 30
— vecchia . . .	35 10	35 18
Eroso-misto		
Perdita	2 75	1 75 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SAXON-LES-BAINS

SVIZZERA (Canton Vallese)

Apertura dei saloni di conversazione con quelle distrazioni che si trovano a Baden-Baden.

Acque minerali naturali, bromo-iodurate abbondantissime ed eccellenti contro le affezioni reumatiche.

Un albergo magnifico, bagni organizzati in modo superbo ed il Casino rendono lo stabilimento dei BAGNI DI SAXON situato fra Sion e Martigny un soggiorno delizioso. La strada per recarvisi è deliziosa. Lione, Ginevra, il lago sino a Villeneuve e quindi Saxon-les-Bains. Apertura della stagione il 1° giugno.

BANCA GENERALE SVIZZERA

I signori azionisti della Banca generale Svizzera, possessori di titoli definitivi di 250 fr. liberati, sono prevenuti che possono incassare alla sede della Banca in Ginevra, oppure da Carlo De Fernex, banchiere a Torino, i *vaglia* scaduti il 1° luglio, cioè L. 3 75 per *vaglia*, come da

NOTA

Interessi a ragione di 5 0/0 l'anno su 100 fr. per un semestre L. 2 50
Interessi 5 0/0 per 2 mesi su fr. 150 ammontare dell'ultimo versamento » 1 25

Totale L. 3 75

Ginevra, addì 30 giugno 1855.

C. DROIN, *Direttore.*

AVVISO.

Una Società commerciale nel suo undecimo anno d'esistenza desidera avere in ogni provincia del regno un mandatario per operarvi su mostre la vendita di ogni specie di mercanzia conosciuta sotto il nome di *Articoli di Parigi*. Begli appuntamenti e belle rimesse. *Scrivere franco* al Direttore gerente, contrada *de Madame, 45, à Paris.*

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(*già Ditta Pomba e Comp.*)
via B. V. degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE
al massimo buon prezzo

Cent. 5. per ogni foglio di 16 pagine.

1 ALFIERI (Vittorio) sua Vita scritta da esso, un vol. L. » 75
2 PANDOLFINI, CORNARO, LESSIO e PELLICO, quattro operette morali, un volume L. » 75
3 BALBO (Cesare), Sommario della storia d'Italia, un vol. L. 1 »
4 SCHILLER, Storia della guerra de'trent'anni, un volumi L. 1 50
5 e 6 PIGNOTTI, Favole, Novelle e Poesie varie, 2 vol. L. 1 60
7 e 8 COLLETTA, Storia del reame di Napoli, 2 volume L. 2 35
9 CAVALCANTI, SAVONAROLA, GUICCIARDINI, LORENZO DE'MEDICI, 4 operette politiche, un volume L. » 80
10 MACHIAVELLI, Il principe e i discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio, preceduti dai giudizi di Ugo Foscolo e Vincenzo Coco, un volume L. 1 25
11 12 13 PELLICO (Silvio), Opere, 3 vol. L. 3 70
14 e 15 GANGANELLI (Clemente XIV), Lettere, Bolle, e Discorsi, sua Vita ed altri scritti importanti, 2 volumi L. 1 85
16 AMARI (Michele), la Guerra del Vespro Siciliano, 1 volume L. 1 85
17 18 19 LETI (Gregorio), Vita di Sisto V, 3 vol. L. 2 65
20 e 21 CELLINI Benvenuto (Vita di) L. 2 15
22 e 23 BENTIVOGLIO (Guido), Lettere diplomatiche, ora per la prima volta pubblicate per cura di LUCIANO SCARABELLI, 2 vol. L. 2 45
24 DORIA (Paolo Mattia), la Vita civile e il trattato della educazione del principe; un volume L. 1 45
25 al 32 BOTTA (Carlo), Storia d'Italia dal 1534 al 1789, 8 volumi L. 9 15
33 al 36 — id. dal 1789 al 1814, 4 vol. L. 4 15
37 PORZIO (Camillo), opere ridotte a corretta lezione, secondo le intenzioni di P. Giordani, dal prof. LUCIANO SCARABELLI, un volume L. 1 »
38 e 39 MICALI, l'Italia avanti il dominio de'romani, 2 volumi L. 2 20
40 SCHILLER, storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il regno di Filippo II, prima traduzione italiana, un vol. L. » 90
41 a 47 SHAKSPEARE, teatro completo, voltato in prosa italiana da CARLO RUSCONI, 7 volume L. 8 45
48 BORSINI (Lorenzo), Il novissimo Galateo in terza rima, seconda ediz., migliorata dall'autore, un volume L. 1 30
49 COCO (Vincenzo), saggio storico sulla rivoluzione di Napoli. LOMONACO (Francesco), rapporto a Carnot ministro della guerra, un volume L. » 90
50 — Platone in Italia, un vol. L. 1 30
51 a 54 MACAULAY (Tomaso) Babington), storia d'Inghilterra; prima trad. ital. con note e prefazione di P. E. NICOLI; sarà di quattro volumi, 3 sono già pubblicati ed importano L. 3 05
55 CERESETO (G. B.), ragionamento sull'Epopea in Italia, un vol. L. » 70
56 a 60 BYRON (lord Giorgio), opere, ediz. completa, 5 volumi L. 7 35
61 e 62 AMMIRATO (Scipione), Discorsi sopra Cornelio Tacito, a buona lezione ridotti e commentati dal prof. LUCIANO SCARABELLI, 2 volumi L. 2 25
63 MACHIAVELLI, le istorie fiorentine, un volume L. 1.20
64 CESARE (Commentari di), recati in italiano da CAMILLO UGONI, un vol. L. 1 30

AVVISO

SOCIETA'
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA
IN TORINO
Via di Vanchiglia, casa Antonelli N° 11.

La società si raduna in assemblea generale il giorno di domenica 8 corrente mese alle ore 12 meridiane.

Sono pregati a voler intervenirvi, oltre i soci effettivi, anche i soci azionisti, trattandosi della comunicazione del bilancio consuntivo del primo semestre dell'anno corrente e preventivo del secondo semestre.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Tip. dell'OPINIONE.